

«Etna, il divieto di accesso danneggia il turismo»

Il Parco dell'Etna ha tutte le carte in regola per assurgere a Parco Nazionale. Migliaia sono le pubblicazioni scientifiche redatte da ricercatori dell'Ingv e di numerosi scienziati stranieri di grande prestigio, tra cui il prof. J. C. Tanguy, che da oltre 40 anni studia il nostro vulcano. Recentemente il Mons Gibel per la sua importanza è entrato a far parte del patrimonio dell'Unesco e, quindi, dell'Umanità. C'è, però, un piccolo problema: la parte migliore e più suggestiva del sito di cui si sta parlando è... vietata! Vietata al punto tale che chi infrange il divieto rischia una condanna fino a tre mesi di carcere ai sensi dell'art. 650 del codice penale. A mio avviso è stato un madornale errore porre il divieto sull'Etna, un errore che non è giustificato neanche dal numero di vittime, sull'ordine delle decine, che purtroppo vi sono state nel corso degli anni. Infatti, quanti morti per valanghe ogni anno ci sono in Italia? Al convegno "1972-2012, 40 anni di previsione valanghe in Friuli" sono state presentate le statistiche degli incidenti da valanga: lo scorso inverno sulle Alpi italiane si sono avuti una sessantina di morti e su 2.000 persone travolte da valanghe il tasso di mortalità è del 25 per cento, pari cioè a 500 morti, un numero enorme rispetto alle vittime dell'Etna. Chi si sognerebbe di vietare l'accesso alle Alpi? Quante migliaia di morti vi sono nelle strade italiane? Chi penserebbe mai di vietarle? Concettualmente vi è un errore di fondo: quello che, impedendo la libera circolazione delle persone sul territorio, viene conculcata la libertà dell'individuo. Tra l'altro, se l'Etna è patrimonio dell'Umanità dovrebbe essere, semmai, l'Unesco a porre il divieto che, per la verità, viene sistematicamente disatteso dagli escursionisti, con conseguente aggravamento del rischio dato dall'assenza di qualsiasi accorgimento per intervenire in caso di pericolo in una zona che, essendo vietata, è abbandonata a se stessa, come il turista che, in caso di emergenza,

non può neanche telefonare perché nell'area in questione non vi è radiocopertura per telefonia mobile. Poiché il pericolo che il vulcano possa uccidere è reale, è necessario informare con segnaletica multilingue i turisti e gli escursionisti del rischio esistente nelle parti sommitali del vulcano: ognuno nella propria autodeterminazione è libero di rischiare. Si potrebbe,

al limite, vietare l'accesso senza le guide vulcanologiche ma vietarlo anche a loro è esagerato, oltretutto illogico perché, paradossalmente, incrementa il pericolo per gli escursionisti. Tuttavia, non si può nascondere che l'organizzazione risente di croniche criticità e precarietà. Peccato. Infatti, sul vulcano operano guide vulcanologiche molto preparate che conoscono bene i luoghi, le lingue straniere e soprattutto gli "umori" del vulcano, talora anche meglio di tecnici che fanno vulcanologia da "scrivania". Occorrerebbe, quindi, un collegamento diretto con una centrale di monitoraggio per tutta la durata dell'escursione, come avviene a Stromboli, dotando i turisti di dispositivi di protezione individuale essenziali per la peculiare pericolosità del sito, che impone almeno un casco e una maschera appropriata per i gas vulcanici, e predisporre adeguate vie di fuga nel caso in cui una colata lavica (com'è accaduto più volte) dovesse invadere la pista altomontana. Indubbiamente il predetto divieto mortifica l'Etna, patrimonio dell'Unesco, e penalizza il turismo, che sicuramente non è quello che vi sarebbe dovuto essere sul nostro meraviglioso vulcano. E' naturale che, alla luce della sentenza de L'Aquila che ha rimarcato indelebilmente la responsabilità dei tecnici che dovessero sottovalutare i rischi naturali, la rimozione del divieto di accesso alla parte sommitale dell'Etna costituisce un rilevante problema. Tuttavia, a mio avviso l'Etna non può essere vietato e ricordando, come ho scritto sopra, che il numero di vittime del vulcano è enormemente più basso rispetto alle vittime di valanghe, il divieto di accesso alla montagna, che rappresenta il luogo dove l'uomo si sente veramente libero, è davvero inopportuno e danneggia il turismo e quindi, di riflesso, anche l'economia locale, già provata dall'attuale grave crisi economica. Invito, quindi, le Istituzioni a riflettere sull'opportunità di rimuovere il divieto e rendere l'Etna libero affinché, con gli opportuni accorgimenti e precauzioni, i turisti possano godere di questo meraviglioso e suggestivo fenomeno della natura che tutto il mondo c'invidia.

GIOVANNI TRINGALI
direttore scientifico Irma

